

# MEMORIE GEOGRAFICHE

Giornata di studio della Società di Studi Geografici  
Firenze, 11 dicembre 2020

## Feedback

a cura di  
Francesco Dini, Federico Martellozzo,  
Filippo Randelli e Patrizia Romei



STEFANIA ALBERTAZZI\*, VALERIO BINI\*

## COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E IMPRESE PRIVATE: IL BLOCCO SUD-OVEST DELLA FORESTA MAU (KENYA)

1. INTRODUZIONE. – Il presente articolo affronta il tema delle partnership pubblico-privato nella cooperazione internazionale in riferimento a un caso studio di un programma di conservazione ambientale nella sezione sud-occidentale della foresta Mau (Kenya).

Il complesso Mau (circa 380.000 ettari) costituisce una delle foreste più importanti dell’Africa orientale, per la ricchezza del suo ecosistema e perché cuore della rete idrografica della sezione occidentale del paese e degli Stati confinanti (GoK – UNEP, 2008). La foresta rappresenta la terra ancestrale del gruppo indigeno Ogiek, una minoranza insediata nell’area da secoli, la cui presenza (circa 50.000 persone) è oggi circoscritta alle zone forestali a ridosso delle aree protette Mau e del Monte Elgon (African Commission on Human and Peoples’ Right, 2012).

Il complesso forestale ha subito importanti episodi di deforestazione, prima di diventare area protetta nel 1932 e anche nei decenni successivi, in particolare negli anni Novanta-Duemila, quando 61.000 ettari (ha) complessivi di foresta sono stati convertiti ad uso agricolo all’interno di un programma governativo di insediamento (1994-2001) che ha interessato i settori South West Mau e East Mau.

In particolare, il blocco sud-occidentale della foresta Mau (attualmente esteso su circa 60.000 ha, nella contea di Bomet) è delimitato a ovest da piantagioni di tè assegnate negli anni Venti a imprese straniere attive nella produzione della pianta (Unilever e Finlay’s) e a est da campi agricoli di ridotta estensione conferiti a contadini, nell’ambito del citato programma che ha convertito 24.000 ha del settore forestale sud-occidentale in terreni per l’insediamento di 9.000 famiglie.

Gli attivisti della comunità indigena (Kimaiyo Towett, 2004) e alcuni autori (Klopp e Sang, 2011; Di Matteo, 2017) hanno fatto parzialmente luce sul piano di insediamento governativo e concluso che la foresta fu teatro di concessioni di terra finalizzate all’ottenimento di consenso politico da parte del regime: migliaia di Kalenjin, il gruppo etnico del presidente Moi, in parte già insediati informalmente nell’area e in parte immigrati dalle vicine contee, godettero di una via preferenziale nel conferimento della terra. Le assegnazioni dei lotti interessarono però una porzione di foresta ben più ampia di quella prevista dal programma, causando una rilevante perdita della copertura forestale ben oltre la zona predisposta all’insediamento.

Lo stanziamento di 9000 famiglie ai margini della foresta ha prodotto una pressione significativa sull’area protetta. Per questa ragione le imprese proprietarie delle piantagioni a valle della foresta dal 2016 hanno sostenuto, in partenariato con istituzioni pubbliche e organizzazioni di conservazione, un programma di conservazione del blocco sud-occidentale di Mau, denominato ISLA-Kenya. Questo programma che si propone di regolare l’accesso alla foresta da parte dei contadini, è oggetto del presente contributo che è articolato in quattro sezioni: dopo questa introduzione, nel secondo paragrafo viene presentato il quadro teorico e normativo relativo al ruolo delle imprese private e dei partenariati con il settore pubblico nella cooperazione internazionale; nel terzo paragrafo si analizza il progetto di conservazione della natura e le sue conseguenze territoriali e nella conclusione vengono poste in evidenza alcune questioni emerse dal caso di studio che però hanno un valore di carattere generale.

L’articolo è l’esito di un’attività di ricerca di campo occorsa negli anni 2016-2020 nei blocchi forestali del South West Mau, East Mau e Monte Londiani. L’autore e l’autrice hanno condotto ricerca d’archivio, 105 interviste con membri delle comunità locali e 25 attori istituzionali, analisi di telerilevamento, escursioni all’interno dell’area protetta e raccolta dati presso uffici governativi.

2. IL SETTORE PRIVATO NELLA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO. – Negli ultimi dieci anni, la cooperazione allo sviluppo ha vissuto dei profondi cambiamenti. Si è parlato della fine di un’“era” e dell’avvio di un’epoca *post-aid* o *beyond-aid* (Mawdsley *et al.*, 2013), per segnalare il superamento della modalità di fare cooperazione che ha predominato nella seconda metà del Novecento.



Dall'inizio del Millennio sono infatti emersi nuovi obiettivi, attori e strumenti nella cooperazione, all'interno di uno scenario globale altrettanto mutato (Severino e Ray, 2009; Sumner e Mullet, 2013). Alle sfide racchiuse nei *Millennium Development Goals* (2000-2015), si sono affiancate questioni di rilevanza globale (sicurezza, cambiamento climatico, sanità). La distribuzione della povertà è mutata, concentrandosi oggi nei paesi a reddito medio-basso (con una percentuale probabilmente di circa l'80%<sup>1</sup>), rispetto al passato in cui predominava nelle *low income economies*. Il panorama degli attori dello sviluppo non è più circoscrivibile all'asse verticale nord-sud del mondo, ma significativa rilevanza ha assunto la cosiddetta "cooperazione sud-sud", in cui aiuti allo sviluppo, scambi commerciali, investimenti e finanza sono intrinsecamente parte delle relazioni bilaterali fra Stati non appartenenti al gruppo dei "tradizionali donatori" (Janus *et al.*, 2015). Per ultimo anche gli strumenti si sono ampliati e diversificati: rispetto alle "classiche" donazioni e ai prestiti si sta assistendo a una finanziarizzazione della cooperazione, con il proliferare di fondi, investimenti, capitali pubblici posti a garanzia, meccanismi di assicurazione ed emissione di bond (Buscema, 2020).

Nel 2015, l'avvio dei *Sustainable Development Goals* (SDGs, 2015-2030) ha marcato l'inizio di una nuova fase, con un ruolo chiave riservato alla crescita economica quale obiettivo da perseguire per assicurare uno sviluppo sostenibile (Mawdsley, 2017). Tale approccio ha comportato un'ampia apertura agli attori non governativi – organizzazioni della società civili (OSC), fondazioni e imprese private – e a partnership con il settore pubblico per il raggiungimento di traguardi ambiziosi (e onerosi) come quelli contenuti nei SDGs e per un'altrettanta condivisione di responsabilità (Kamphof e Melissen, 2018).

Vari fattori hanno contribuito a questo orientamento verso il settore privato, tra i quali se ne richiamano alcuni come la crisi economica vissuta dai paesi occidentali nello scorso decennio, con un conseguente periodo di austerità nella spesa pubblica e la necessità di perseguire specifici interessi economici tramite le politiche nazionali (Mawdsley, 2014). Secondariamente, la convinzione che gli enti privati siano in grado di muoversi meglio, più velocemente e generando un migliore impatto negli ambiti della ricerca e sviluppo, dei trasferimenti tecnologici, delle dotazioni infrastrutturali e siano dotati di maggiori disponibilità economiche (Pavone *et al.*, 2015). Infine, la necessità dei paesi occidentali di uscire dalla logica e dalle strategie dell'"aiuto allo sviluppo" e abbracciare modalità di relazioni più orizzontali in un'ottica competitiva con i donatori del Sud del mondo (Buscema, 2020).

La prospettiva utilizzata in questa sezione teorica adotta l'interpretazione condivisa dalla stessa OCSE e circoscrive il settore privato alle organizzazioni che operano ai fini del profitto, escludendo in tal senso OSC e fondazioni (Di Bella *et al.*, 2013). Il caso studio presentato e incentrato sugli interventi di conservazione ambientale dell'organizzazione ISLA-IDH si colloca a metà tra filantropia e coinvolgimento del settore privato per lo sviluppo (*private sector engagement for development*<sup>2</sup>).

Le imprese partecipano in vario modo e assumono una molteplicità di ruoli nell'ambito dello sviluppo (Vaes e Huyse, 2015). A livello generale si rinviene un insieme di politiche che puntano a riformare il modo di fare impresa, includendo ad esempio i principi della sostenibilità e delle responsabilità sociale, insieme al miglioramento del contesto legislativo e di governance di un paese terzo. Su un altro piano si osserva invece un'azione diretta dei privati nei progetti, che si esprime nel finanziamento, nella fornitura di competenze o nell'esecuzione fisica quali prestatori d'opera. Allargando alle politiche volte al coinvolgimento del settore privato, in primo luogo non si rivengono specifiche strategie afferenti al DAC. Ogni paese si muove autonomamente in tale ambito: in alcuni Stati sono presenti già da tempo delle *policies* per il coinvolgimento dei privati nello sviluppo. In altri paesi manca tuttora una strategia in questo ambito (OECD, 2016a). L'OCSE monitora gli investimenti dei privati ed è impegnata nell'elaborazione di nuovi strumenti volti all'analisi del finanziamento dello sviluppo; esegue inoltre ricerche sulle esperienze dei paesi membri e promuove piattaforme per favorire la partnership tra vari attori e la mobilità dei capitali<sup>3</sup>.

L'Unione europea si è dotata di principi, criteri e di un *framework* per rafforzare il ruolo del settore privato, ponendolo in prima linea nel proprio approccio allo sviluppo (European Commission, 2014). Nel 2017 l'Ue

---

<sup>1</sup> [www.worldbank.org/en/topic/poverty/overview](http://www.worldbank.org/en/topic/poverty/overview).

<sup>2</sup> In letteratura si distingue tra "sviluppo del settore privato" (*private sector development*) per denotare le iniziative di governi e organizzazioni dello sviluppo per la costruzione, nei paesi partner, di un ambiente idoneo alla conduzione di attività economiche (es. interventi legislativi, strutturazione di governance, aiuti al commercio). Si fa invece riferimento all'"impegno del settore privato per lo sviluppo" (*private sector engagement for development*), per indicare quelle attività che portano il privato a un superamento di una modalità tradizionale di fare impresa con l'obiettivo di muovere verso uno sviluppo sostenibile (Di Bella *et al.*, 2013).

<sup>3</sup> [www.oecd.org/dac/private-sector-engagement-in-development-co-operation.htm](http://www.oecd.org/dac/private-sector-engagement-in-development-co-operation.htm).

ha approvato una nuova *policy* (European Consensus on Development) per rispondere all'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Nello stesso anno, l'Ue ha adottato l'EU External Investment Plan (EIP), che attraverso il Fondo Europeo di Sviluppo Sostenibile mette a disposizione 5 miliardi di euro per favorire gli investimenti del settore privato in progetti di sviluppo<sup>4</sup>.

I Paesi Bassi hanno portato avanti una politica di convergenza tra sviluppo del settore privato e cooperazione da oltre 15 anni. L'approccio olandese si contraddistingue per un allineamento tra aiuti allo sviluppo, commercio e investimenti, in cui esplicitamente si afferma l'obiettivo di favorire le attività economiche delle imprese nazionali operanti all'estero (OECD, 2016b). Il Ministero degli Affari Esteri olandese (BuZa) è il responsabile di quest'ambito e supporta l'iniziativa dell'organizzazione IDH, che finanzia il progetto ISLA ed è presentata nel prossimo paragrafo. IDH è definita un meccanismo innovativo per affrontare il tema della sostenibilità nelle filiere globali ed è menzionata dalla stessa OCSE come una buona pratica di partnership tra pubblico e privato (OCSE, 2016).

### 3. IL PROGETTO ISLA-KENYA

3.1 *La genesi del progetto.* – ISLA-Kenya è un programma promosso dalla Fondazione olandese IDH (Iniziativa per il Commercio sostenibile) che si propone di tutelare la sezione sud-occidentale della foresta Mau.

IDH è stata creata nel 2008 per iniziativa del governo olandese, che rimane il principale finanziatore, avendo investito fino ad oggi nella fondazione più di 200 milioni di euro. Nel corso degli anni hanno contribuito in modo significativo alle attività della fondazione anche il governo svizzero (24,5 milioni di euro), l'agenzia di cooperazione internazionale danese Danida (1,2 milioni di euro) e il ministero dell'ambiente norvegese (circa 900 mila euro). Obiettivo della fondazione è cofinanziare, insieme a grandi imprese del settore agroalimentare, progetti di sviluppo sostenibile nei contesti dove avviene la produzione delle *commodities* che caratterizzano queste imprese.

Per questa ragione, fin dalla sua creazione, l'azione di IDH si articola in programmi legati ai prodotti che caratterizzano le imprese coinvolte nel partenariato e attualmente i settori di intervento sono 11: tè, cacao, caffè, cotone, soia, olio di palma, manioca, legname tropicale, acquacoltura, tessile e una categoria mista, legata a diversi prodotti agricoli venduti nella grande distribuzione (fiori, frutti, spezie, noci).

Le organizzazioni coinvolte sono molte, ma tra le più rilevanti è possibile ricordare aziende multinazionali come Unilever, Nestlé, Cargill, PepsiCo e Olam International, organizzazioni ambientaliste come WWF International e Conservation International e istituzioni internazionali come la Banca Mondiale.

Nel periodo 2008-2019 IDH ha visto crescere le sue attività e ha finanziato complessivamente 200 milioni di euro di iniziative in 50 paesi, mobilitando risorse private per altri 340 milioni di euro nello stesso periodo (IDH, 2021).

Accanto alle attività settoriali, nel 2014 IDH ha avviato il programma ISLA ("Initiative for Sustainable Landscape"), focalizzato sulla promozione di relazioni sostenibili tra società e ambiente, in particolare in contesti agricoli prossimi a zone di foresta tropicale. Dall'avvio della sua attività al 2020, ISLA ha finanziato progetti per un valore di 73 milioni di euro, 44 provenienti da IDH, 20 dal settore privato e 9 da altri finanziatori (IDH, 2021). Il programma ISLA è attivo oggi in 21 "landscapes" di 12 paesi (India, Vietnam, Malesia, Indonesia, Camerun, Nigeria, Kenya, Etiopia, Liberia, Costa d'Avorio, Brasile, Colombia).

L'azione del programma ISLA mira sempre a coinvolgere grandi aziende del settore agro-alimentare in progetti di tutela ambientale elaborati secondo l'approccio PPI – Produzione, Protezione, Inclusione. L'approccio si basa sulla volontà di ridurre l'impatto delle attività agricole sulla deforestazione attraverso un miglioramento della produttività dell'agricoltura intorno alla foresta al fine di garantire un'agricoltura senza deforestazione, una diversificazione delle attività generatrici di reddito delle comunità limitrofe e un'azione di conservazione delle aree forestali.

I documenti di presentazione della strategia non chiariscono nettamente quanto questi interventi siano indirizzati al miglioramento dell'agricoltura commerciale e quanto invece siano diretti all'agricoltura di piccola scala. Se infatti viene genericamente citato l'impegno delle imprese verso un'agricoltura libera da deforestazione<sup>5</sup>, i progetti presentati e l'impostazione complessiva sembrano maggiormente indirizzati al miglioramento della produttività nell'agricoltura di piccola scala. Questa impostazione, che implicitamente sposta le

<sup>4</sup> [https://ec.europa.eu/eu-external-investment-plan/about-plan\\_en](https://ec.europa.eu/eu-external-investment-plan/about-plan_en).

<sup>5</sup> "This is the first step to the establishment of 'verified sourcing areas' where agriculture production is de-linked from deforestation, therefore supporting companies' commitments to sourcing deforestation-free products" (<https://www.idhsustainabletrade.com/approach/production-protection>).

responsabilità della deforestazione dalle grandi imprese ai contadini, è molto evidente nel caso keniano che quindi risulta particolarmente utile per comprendere le strategie della Fondazione.

Il programma ISLA-Kenya nasce nel 2016 per proteggere il settore sud-occidentale della foresta Mau (60.000 ha). L'area è rilevante in primo luogo perché è stata interessata dal piano governativo di allocazione delle terre (cfr. par. 1; Albertazzi e Bini, 2019). In secondo luogo perché a valle di questa sezione della foresta si trovano le principali piantagioni di tè della regione, proprietà di due grandi multinazionali, Unilever (impresa anglo-olandese con il marchio Lipton) e Finlay's (società inglese tra le più antiche del settore).

Il programma ISLA-Kenya ha ricevuto un finanziamento complessivo di 3,7 milioni di euro, di cui metà provenienti da IDH e metà da un'ampia rete di imprese private guidate da Unilever e Finlay's. Il partenariato pubblico-privato coinvolge diverse istituzioni keniane, su tutte il Kenya Forest Service, imprese private keniane (Kenya Tea Development Agency, KENGEN, Safaricom, Timber Manufacturers Association) e alcune organizzazioni di cooperazione internazionale (GIZ) e di conservazione (SNV, Rhino Ark).

*3.2 L'impatto di ISLA-Kenya sul territorio.* – L'obiettivo di ISLA-Kenya di ripristino e conservazione del blocco sud-ovest di Mau si basa sulla constatazione di uno stato di degradazione forestale particolarmente allarmante. Questo è imputato a una serie di fattori, quali la crescita della popolazione, il pascolo del bestiame, la produzione di carbone e l'estrazione di legname<sup>6</sup>. Per collocare correttamente questi interventi bisogna precisare però che, nell'ultimo decennio, la foresta del South West Mau non ha sperimentato situazioni di forte pressione ambientale e la sua superficie arborea risulta in aumento dalle analisi di telerilevamento effettuate e secondo i membri delle comunità locali intervistati. Tuttavia, l'organizzazione è molto chiara nel tratteggiare una situazione allarmante, individuando le minacce alla foresta nella pressione umana e animale, proveniente dalla zona degli insediamenti, a est dei confini dell'area protetta.

Dal punto di vista delle azioni, il progetto di conservazione prevede diversi interventi, di cui si approfondiscono di seguito i più significativi.

In primo luogo ISLA opera per ridurre la presenza animale all'interno della foresta, da un lato regolamentando il numero attuale di bestiame circolante – bovini e ovini – attraverso l'implementazione di un *grazing plan*, dall'altro promovendo l'allevamento stabulare in sostituzione del pascolo all'interno dell'area protetta. Queste attività si basano sulla constatazione dell'insostenibilità della pratica, data dal superamento della *carrying capacity* dei prati della foresta, incapaci di provvedere al mantenimento di circa 17-22.000 animali senza incorrere in processi di degradazione. L'organizzazione propone conseguentemente una riduzione progressiva del numero di capi di bestiame e una sostituzione delle specie indigene o ibride di bovini con varietà lattifere più produttive, da allevare presso le stalle dell'unità familiare (Aa.Vv., 2019). Il progetto ISLA ha pertanto avviato una fase pilota con la creazione di 20 fattorie dimostrative di allevamento in stalla (2018-2020), seguita da una fase 2 di maggiore portata (2020-2022). Mentre la creazione di tali fattorie risulta apprezzata dalle persone attivamente coinvolte, le cui *farms* beneficiano tra l'altro dell'installazione di un impianto a biogas, l'implementazione del piano del pascolo appare più ambigua perché pianifica una diminuzione imponente del numero di capi di bestiame. L'analisi documentale e le interviste hanno fatto emergere come la sua attuazione sembri motivata non da una reale situazione di degrado ambientale, ma dalla volontà di ridurre la presenza animale in foresta.

Secondariamente, il progetto di conservazione punta a regolamentare e disincentivare l'accesso di persone e animali attraverso la creazione di un confine fisico, oggi inesistente, alla riserva forestale. La costruzione di una recinzione elettrica lungo il confine orientale dell'area protetta – 41 km, con 14 cancelli di ingresso, di probabile prossima realizzazione – dovrebbe pertanto servire a tale scopo. Questo manufatto (Butynski e de Jong, 2016) è giustificato ufficialmente dalla necessità di risolvere i conflitti tra umani e fauna, specialmente elefanti, e provvedere al contempo alla costruzione di un confine materiale che agevoli il controllo del servizio forestale e aiuti a contrastare le attività illegali (estrazione legname, produzione carbone, bracconaggio, presenti in modo molto limitato). Si tratta tuttavia di un provvedimento dal forte impatto sull'accesso della popolazione umana e animale in foresta, che risulterebbe possibile solo nei cancelli posti a 2-3 km uno dall'altro. Anche in questo caso, l'opera è giustificata da un presunto nesso tra degradazione e uso umano, la cui causalità è dimostrata debolmente. La reale motivazione sembra essere l'imposizione di maggiore controllo, la riduzione e annullamento della presenza umana e animale all'interno dell'area protetta. Si tratta di una misura dal forte impatto considerando che le interviste condotte hanno fatto emergere come più della metà degli informatori (54%, n = 57/105) utilizzi i prati

---

<sup>6</sup> [www.idhsustainabletrade.com/initiative/isla-kenya](http://www.idhsustainabletrade.com/initiative/isla-kenya).

della foresta per il pascolo del bestiame, coinvolgendo anche i membri della famiglia più giovani. Tale intervento risulterebbe altrettanto gravoso per le donne incaricate della raccolta di legna da ardere per cucinare, le quali si riforniscono diffusamente nell'area protetta (44% del gruppo degli intervistati, n = 46/105).

Infine, l'intervento di ISLA dà impulso ad attività che servano contemporaneamente al sostentamento delle comunità locali e alla conservazione della foresta, ad esempio tramite la promozione dell'apicoltura. Si tratta dell'unico intervento, insieme alle esigue fattorie dimostrative di cui sopra, che prevede un sostegno alla popolazione locale. ISLA negli ultimi anni ha organizzato corsi di formazione sull'apicoltura, ha distribuito arnie moderne (in sostituzione delle tradizionali arnie di legno orizzontali) e assistito nella produzione del miele fornendo in occasione della raccolta un macchinario per la sua lavorazione. Questa può essere ritenuta un'iniziativa interessante e utile, ma ad impatto circoscritto in considerazione del fatto che non vi è un'azione o impulso a livello di filiera del miele, con la predisposizione di migliori mezzi per una sua produzione su più larga scala.

Gli interventi promossi da ISLA-IDH presumibilmente avranno un significativo impatto sulla fruizione della foresta da parte di persone e animali, compensate da ridotte iniziative a sostegno delle comunità locali. L'organizzazione sembra riprodurre un approccio di "conservazione fortezza", che caratterizzò le politiche coloniali di gestione della natura, in cui la sola modalità di tutela è la separazione dalla popolazione e la criminalizzazione delle pratiche delle comunità locali. Nel caso del South West Mau, come spesso accade, la presunta degradazione di un ambiente si accompagna alla marginalizzazione degli abitanti che ne fruiscono o che lo abitano (Benjaminsen, 2015).

4. CONCLUSIONI. – Come è stato messo in luce nell'introduzione, le istituzioni di cooperazione internazionale assegnano alle imprese un ruolo di crescente importanza nell'implementazione delle strategie di sviluppo. La rilevanza riservata da tali istituzioni agli enti privati si basa sull'ipotesi implicita di una condivisione dei medesimi obiettivi dello sviluppo. Tuttavia, come osserva Giunta (2020), si tratta di una congettura che necessita del riscontro del terreno per comprendere l'effettivo impatto di tali azioni nella relazione tra società e ambiente. In tal senso, il caso del progetto ISLA-Kenya permette di porre in evidenza alcuni elementi critici che problematizzano la narrazione *win-win* promossa dalle istituzioni internazionali.

In primo luogo, sul piano discorsivo è necessario osservare il ruolo giocato da una narrazione nella quale prevale l'immagine della difesa delle foreste attraverso il sostegno alle comunità locali che, grazie ai progetti ISLA, dovrebbero essere ricondotte a pratiche sostenibili di gestione del territorio. Tale narrazione ripropone una relazione donatore-beneficiario di tipo paternalistico consueta nei progetti di cooperazione internazionale più convenzionali e contemporaneamente attribuisce implicitamente le cause della deforestazione alle comunità locali, rimuovendo il tema delle responsabilità, storiche e attuali, delle aziende che finanziano questo tipo di progetti. Come sempre, tuttavia, le narrazioni non si limitano al piano discorsivo e in questo caso generano pratiche di *fortress conservation* che limitano l'accesso delle comunità locali a una foresta che si è sviluppata grazie, e non nonostante, la loro presenza.

L'impatto territoriale di questi progetti ha profonde implicazioni politiche, in particolare nell'espropriazione *de facto* della gestione del territorio da parte di soggetti privati esteri, secondo un modello che richiama il "governo privato indiretto" descritto da Achille Mbembe (2005). Il riferimento è particolarmente significativo in casi come quello analizzato, dove imprese che hanno costruito la loro fortuna in un contesto coloniale recuperano, attraverso progetti di conservazione ambientale, un controllo sul territorio che avevano parzialmente perso con le indipendenze. L'intervento del settore privato della cooperazione internazionale si inquadra così in una più ampia prospettiva di riproposizione di antiche asimmetrie di potere che alcuni autori hanno felicemente sintetizzato con l'espressione "CO<sub>2</sub>lonialismo" (IEN, 2007).

Da ultimo, e tornando al Nord globale, occorre considerare criticamente l'allocazione di fondi pubblici determinata da questo tipo di progetti. La scelta di investire i fondi della cooperazione governativa in progetti cofinanziati da grandi imprese private indirizza tali fondi verso progetti nei quali le aziende hanno un interesse particolare. Nel caso specifico, se è vero che la protezione del blocco sud-occidentale della foresta Mau ha un valore globale, è altrettanto indiscutibile che le piantagioni di tè che si trovano a valle dello stesso blocco e che sono di proprietà delle aziende che cofinanziano il progetto ne ottengono un beneficio marginale particolarmente alto. Nel caso del programma IDH, pensato esplicitamente per agire nei settori e nelle aree nelle quali intervengono le grandi imprese finanziarie, questa distribuzione ineguale dei benefici appare in modo particolarmente evidente. Nella cooperazione pubblico-privata che viene narrata come *win-win*, dunque, non tutti vincono allo stesso modo: se il beneficio delle imprese è evidente, quello delle comunità locali e dei contribuenti occidentali rimane da dimostrare.

## BIBLIOGRAFIA\*

- Aa.Vv. (2019). *Ndoinet Forest Livestock Management Plan* (non edito).
- African Commission on Human and Peoples' Rights (2012). *African Commission on Human and Peoples' Rights v. Republic of Kenya, Complainant's Submission on the Merit*. Testo disponibile al sito: <https://minorityrights.org/wp-content/uploads/2015/03/Final-MRG-merits-submissions-pdf.pdf>.
- Albertazzi S., Bini V. (2019). Politica e deforestazione in Kenya: i risultati della Commissione Ndung'u nella regione del South West Mau. *Geography Notebooks*, 2: 15-26. DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2019-001-albe>
- Benjaminsen T.A. (2015). Political ecologies of environmental degradation and marginalization. In: Perreault T., Bridge G., McCarthy J., a cura di, *The Routledge Handbook of Political Ecology*. Abingdon-New York: Routledge.
- Buscema C. (2020). Perspectivas de financiamiento a la cooperación internacional dentro de los procesos de financiarización. In: Giunta I., Caria S., coordinadoras, *Cooperación internacional, nuevos actores e instrumentos: perspectivas contemporáneas*. Quito: Instituto de Altos Estudios Nacionales.
- Butynski T.M., de Jong Y.A. (2016). *Game-proof Barrier Feasibility Study, Report Prepared for ISLA/IDH by Rhino Ark Charitable Trust*. Testo disponibile al sito: <https://www.idhsustainabletrade.com/uploaded/2016/11/Butynski-De-Jong-SWMauReport20Oct16-mk-1.pdf>.
- Di Bella J., Grant A., Kindornay S., Tissot S. (2013). *Mapping Private Sector Engagements in Development Cooperation*. Ottawa: The North-South Institute. Testo disponibile al sito: [https://www.researchgate.net/publication/330923606\\_Mapping\\_Private\\_Sector\\_Engagements\\_in\\_Development\\_Cooperation/figures?lo=1&utm\\_source=google&utm\\_medium=organic](https://www.researchgate.net/publication/330923606_Mapping_Private_Sector_Engagements_in_Development_Cooperation/figures?lo=1&utm_source=google&utm_medium=organic). DOI: 10.13140/RG.2.2.33789.82402
- Di Matteo F. (2017). *Community Land in Kenya: Policy Making, Social Mobilization, and Struggle over Legal Entitlement*. London School of Economics and Political Science. *Working Paper Series*, No. 17-185.
- European Commission (2014). *A Stronger Role of the Private Sector in Achieving Inclusive and Sustainable Growth in Developing Countries*. Brussels: European Commission. Testo disponibile al sito: <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX%3A52014DC0263&qid=1400681732387&from=EN>.
- Giunta I. (2020). Introduzione: una aproximación a los debates abiertos sobre la cooperación internacional. In: Giunta I., Caria S., coordinadoras, *Cooperación internacional, nuevos actores e instrumentos: perspectivas contemporáneas*. Quito: Instituto de Altos Estudios Nacionales.
- GoK (Government of Kenya) – UNEP (United Nations Environmental Programme) (2008). *Mau Complex and Marmanet Forests, Environmental and Economic Contributions. Briefings Notes*. Nairobi: UNEP.
- IDH (2021). *Annual Report 2020. Sustainable Business Models Delivering Impact*. Testo disponibile al sito: <https://www.idhsustainabletrade.com/uploaded/2021/06/2020-Annual-Report-RGB-18.4-Low-Res.pdf>.
- IEN (Indigenous Environmental Network) (2007). *Carbon Trading: Capitalism of the Air: Conflicts with Indigenous Knowledge*.
- Janus H., Klingebiel S., Paulo S. (2015). Beyond aid: A conceptual perspective on the transformation of development cooperation. *Journal of International Development*, 27: 155-169. DOI: 10.1002/jid.3045
- Kamphof R., Melissen J. (2018). SDGs, foreign ministries and the art of partnering with the private sector. *Global Policy*, 9(3): 327-335. DOI: 10.1111/1758-5899.12563
- Kimaiyo Towett J. (2004). *Ogiek Land Cases and Historical Injustices 1902-2004*. Egerton: Ogiek Welfare Council.
- Klopp J.M., Sang J.K. (2011). Maps, power, and the destruction of the Mau forest in Kenya. *Georgetown Journal of International Affairs*, Winter/Spring: 125-134.
- Mawdsley E. (2014). *A New Development Era? The Private Sector Moves to the Centre*. Norwegian Peacebuilding Resource Centre. Testo disponibile al sito: <https://www.files.ethz.ch/isn/183886/2a503c1ad68fd311c1d5cc210d91e803.pdf>.
- Ead. (2017). Development geography 1: Cooperation, competition and convergence between “North” and “South”. *Progress in Human Geography*, 41(1): 108-117. DOI: 10.1177/0309132515601776
- Ead., Savage L., Mi Kim S. (2013). A “post-aid world”? Paradigm shift in foreign aid and development cooperation at the 2011 Busan High Level Forum. *The Geographical Journal*, 1-12. DOI: 10.1111/j.1475-4959.2012.00490.x
- Mbembe A. (2005). *Postcolonialismo*. Roma: Meltemi.
- OECD (2016a). *Private Sector Engagement for Sustainable Development: Lessons from the DAC*. Paris: OECD Publishing.
- Id. (2016b). *Peer Learning Country Report: Netherlands*. Testo disponibile al sito: <https://www.oecd.org/dac/peer-reviews/Peer-Learning-Country-Report-Netherlands.pdf>.
- Pavone L., Eklin K., Grégoire-Zawilski M., Casas J. (2015). *How the Private Sector Can Advance Development*. Testo disponibile al sito: <https://www.oecd.org/dev/development-posts-private-sector.htm>.
- Severino J.-M., Ray, O. (2009). *The End of ODA: Death and Rebirth of a Global Public Policy*. Center for Global Development. Working Paper No. 167. Testo disponibile al sito: <https://www.cgdev.org/publication/end-oda-death-and-rebirth-global-public-policy-working-paper-167>.
- Sumner A., Mullet R. (2013). *The Future of Foreign Aid: Development Cooperation and the New Geography of Global Poverty*. Basingstoke-New York: Palgrave Macmillan.
- Vaes S., Huyse H. (2015). *Private Sector in Development Cooperation. Mapping International Debates, Donor Policies and Flemish Development Cooperation*. Leuven: Hiva – Research Institute for Work and Society. Testo disponibile al sito: <https://lirias.kuleuven.be/1899348?limo=0>.

\*Tutti i siti web elencati sono stati consultati nel luglio 2021.

RIASSUNTO: Il testo vuole contribuire al dibattito relativo al mutato scenario della cooperazione allo sviluppo approfondendo il ruolo svolto dalle imprese private. Il caso studio presentato è il programma di conservazione della natura promosso dall'organizzazione ISLA-IDH nella foresta Mau in Kenya realizzato, tra i vari donatori, con il supporto delle multinazionali del tè operanti *in loco*. L'articolo illustra l'origine di tale iniziativa, le modalità con cui opera e le molteplici criticità presenti. Fra queste, emerge l'implementazione di interventi di conservazione volti all'esclusione delle comunità locali dalla foresta, a beneficio dell'agricoltura di piantagione.

SUMMARY: *International cooperation and private companies: The South-West block of the Mau Forest (Kenya)*. The text aims to contribute to the debate on the changing scenario of development cooperation by examining the role played by private companies. The case study presented is the nature conservation programme promoted by the ISLA-IDH organisation in the Mau forest in Kenya. The programme is implemented, among other donors, with the support of multinational tea companies operating in the area. The article describes the origin of this initiative, the way it operates and the many critical issues that emerge. These include the implementation of conservation measures aimed at excluding local communities from the forest for the benefit of plantation agriculture.

*Parole chiave:* cooperazione allo sviluppo, foresta Mau, Kenya, ISLA-IDH, imprese private, conservazione della natura  
*Keywords:* development cooperation, Mau forest, Kenya, ISLA-IDH, private companies, nature conservation

\*Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali, Università Statale degli Studi di Milano; [stefania.albertazzi@unimi.it](mailto:stefania.albertazzi@unimi.it); [valerio.bini@unimi.it](mailto:valerio.bini@unimi.it)



# INDICE

Presentazione di <i>Egidio Dansero</i>	pag. 3
Introduzione di <i>Francesco Dini</i>	» 5
 <i>Sessione 1 – Tecnologie 4.0 e nuove forme di territorialità: interconnessioni, rappresentazioni, fratture</i>	
LUISA CARBONE, MICHELA LAZZERONI, MONICA MORAZZONI, Diffusione delle tecnologie 4.0 e trasformazioni territoriali: prospettive di ricerca geografica	» 11
MICHELA LAZZERONI, PAOLA ZAMPERLIN, Nuovi paradigmi tecnologici e impatto sui sistemi urbani tra convergenze e fratture	» 13
STEFANO DE FALCO, GIULIA FIORENTINO, Geografe del digitale. Una riflessione in approccio ontologico sul nuovo gatto di Schrödinger “luogo/non luogo”	» 21
MASSIMILIANO TABUSI, ANDREA SIMONE, DANIELE MEZZAPELLE, Una via geografico-umanistica all’innovazione digitale dei luoghi della cultura. Prime esplorazioni del progetto GEO-IUALC attraverso pratiche di fumettizzazione e narrazioni multimediali applicate all’Accademia dei Fisiocritici	» 31
MONICA MORAZZONI, GIOVANNA GIULIA ZAVETTIERI, Instagram e Visual Tourism. La rappresentazione delle destinazioni turistiche in Oman	» 41
LUISA CARBONE, TONY URBANI, Le dinamiche dell’ascolto nella <i>city sensing</i>	» 51
 <i>Sessione 2 – Trasporti, logistica e territorio: il contributo della geografia nell’interpretazione dei feedback</i>	
GIUSEPPE BORRUSO, MARCO MAZZARINO, MARCELLO TADINI, Il ruolo della geografia nell’interpretazione delle complesse relazioni tra trasporti, logistica e territorio	» 59
MARCO MAZZARINO, Logistica e Covid: cos’è accaduto? Quali <i>feedback</i> ? Prime evidenze per nuovi assetti geografici	» 61
CATERINA MADAU, SILVIA BATTINO, Trasporti e innovazione per “ripensare” gli spazi. L’approccio <i>smart</i> della Regione Sardegna	» 67
LUIGI SCROFANI, MASSIMO LEONE, Le zone economiche speciali siciliane, ultima occasione per uscire dall’isolamento?	» 75
GIAN PIETRO ZACCOMER, GIORGIA BRESSAN, Le manovre di riduzione dei prezzi dei carburanti in Friuli Venezia Giulia tra <i>feedback</i> passati e futuri. Considerazioni all’epoca della pandemia di Covid-19	» 83
MARCELLO TADINI, Gli effetti territoriali del trasporto aereo delle merci: il caso italiano	» 91
LUIGI MUNDULA, GINEVRA BALLETO, MARA LADU, Il ruolo dei porti turistici nello sviluppo territoriale. Il caso della Città Metropolitana di Cagliari	» 101
GIANFRANCO BATTISTI, Sapere è potere. Il ruolo dell’informazione sul mercato degli idrocarburi	» 109
 <i>Sessione 3 – Gli aspetti paradossali dello sviluppo nella relazione urbano-rurale per un’interazione uomo-ambiente resiliente, equa e sostenibile</i>	
MARCO GRASSO, FEDERICO MARTELLOZZO, DONATELLA PRIVITERA, FILIPPO RANDELLI, Paradossali <i>feedback</i> uomo-ambiente nei sistemi socio-ecologici, quale futuro per lo sviluppo sostenibile?	» 117
ALESSANDRA COLOCCI, CRISTINA CASAREALE, FAUSTO MARINCIONI, Geografie dello spazio antropizzato e Covid-19 nella Regione Marche	» 119
ELEONORA GIOIA, NOEMI MARCHETTI, Sviluppo sostenibile nelle politiche di risposta alla crisi climatica della regione adriatica	» 127
GIOVANNI AGOSTONI, L’impatto sul territorio di un paesaggio agroindustriale: la quarta gamma nella pianura bergamasca	» 137

STEFANIA MANGANO, PAOLO PARCIASEPE, PIETRO PIANA, MAURO SPOTORNO, Montagne italiane tra abbandono e sviluppo: il caso dell'Alta Langa	pag. 147
MICHELA BONATO, Pratiche di sviluppo integrato città-campagna nella Cina sud-occidentale: visioni sostenibili e marketing territoriale	» 161
ELISABETTA GENOVESE, THOMAS THALER, Le inondazioni in ambito urbano e rurale: dall'approccio locale alla cooperazione tra le comunità per la gestione del rischio	» 171
ELEONORA GUADAGNO, Spopolamento e in-sostenibilità: l'esempio della Campania	» 179
DOMENICO DE VINCENZO, Competitività tra combustibili fossili e fonti rinnovabili di energia, alla luce dei recenti sviluppi	» 191
GIORGIA COSTANZO, DANIELA FISICHELLA, GUIDO NICOLSI, GIANNI PETINO, Dalla politica alle politiche: il Green New Deal alla prova dei territori in un'analisi multilivello	» 201
 <i>Sessione 4 – Le migrazioni internazionali nel “secolo veloce”: feedback, intersezioni e nuove geografie della città. Italia e Mediterraneo</i>	
FABIO AMATO, NADIA MATARAZZO, Le migrazioni internazionali nel “secolo veloce”: <i>feedback</i> , intersezioni e nuove geografie della città. Italia e Mediterraneo. Una introduzione	» 211
RAFFAELLA AFFERNI, Le traiettorie migratorie a Novara tra sfide e opportunità	» 213
ARIANNA GASPERINI, Evoluzione recente della popolazione straniera a Baranzate. Il caso della comunità cinese	» 221
SIMONA GIORDANO, Migration and food: analysis of economic and socio-cultural challenges. The case of the Urban Food Policy of Bari (Apulia region)	» 231
MAURA MARRAS, SERGIO POLLUTRI, SILVIA SERACINI, BARBARA VALLESI, L'Africa in giardino. La diffusione delle comunità africane nei territori marchigiani: un'analisi storica tra statistica e narrazione	» 239
FABIO AMATO, NADIA MATARAZZO, Immigrazione e accoglienza nelle città italiane medie e piccole: <i>feedback</i> dalla rete SPRAR/SIPROIMI/SAI in Campania	» 251
 <i>Sessione 5 – Territori e sviluppo digitale</i>	
TIZIANO GASBARRO, VINCENZO MINI, Territori e sviluppo digitale. Una introduzione	» 261
GIORGIA DI ROSA, ILARIA GUADAGNOLI, Turismo e Covid-19: l'innovazione digitale come leva per la competitività di una destinazione turistica	» 269
TOMMASO DOSSI, CRISTIANA ZORZI, Strumenti digitali per la valorizzazione territoriale. L'Archivio storico-cartografico della Magnifica Comunità di Fiemme come motore di <i>empowerment</i>	» 275
KARINA IUVINALE, Importanza del digitale per i piccoli comuni delle aree interne	» 283
 <i>Sessione 6 – Territori che resistono oltre la globalizzazione: la prospettiva geografica sudamericana tra conflitti, contrasti, opportunità e alternative</i>	
ROBERTA CURIAZI, SILVIA GRANDI, MARÍA FERNANDA LÓPEZ, Territori che resistono oltre la globalizzazione: la prospettiva geografica sudamericana tra conflitti, contrasti, opportunità e alternative	» 291
ANDREA MUÑOZ BARRIGA, Apuntes sobre Galápagos y la mercantilización de la naturaleza en un contexto global	» 293
JOSÉ ROBERTO ÁLVAREZ MÚNERA, FRANCISCO JAVIER SIBAJA MADERA, La América Equinoccial y la cuestión agraria: una reflexión histórica y geográfica	» 301
MARÍA FERNANDA LOPEZ-SANDOVAL, El territorio como concepto geográfico y social en América Latina	» 309
MASSIMILIANO FARRIS, “Estrattivismo” ed egemonia territoriale nel settore forestale cileno. Un approccio critico	» 315
CÉSAR CARRANZA BARONA, DIEGO MEJÍA MONCAYO, Desarrollo territorial endógeno. Experiencias de economía solidaria y comunitaria en dos comunidades andino-amazónicas de Ecuador	» 325
ROBERTA CURIAZI, La “cooperazione nello sviluppo” tra identità del territorio, reciprocità e mercato. Il caso di Salinas de Guaranda (Ecuador)	» 331

*Sessione 7 – Geografie dell’abitare informale attraverso le crisi, tra pratiche e politiche*

SILVIA ARU, FRANCESCO CHIODELLI, Geografie dell’abitare informale attraverso le crisi, tra pratiche e politiche. Una introduzione	pag. 345
ANNALISA GIAMPINO, MARCO PICONE, Le lenti del Sud: informalità mediterranea e rivoluzioni post-pandemiche nel quartiere CEP di Palermo	» 347
LUCIA MASOTTI, ANTONELLA GANDOLFI, Riflessioni sull’abitare Rom Sinti e Camminanti (RSC)	» 353
LINDA AMADUZZI, Refugee urbanism. Urban planning and insurgency in the camp	» 363
ALESSIA DE NARDI, VITTORIO MARTONE, GIUSEPPE MUTI, Paesaggio, spazio vissuto, senso di appartenenza e percezione di sicurezza: riflessioni per un’agenda di ricerca	» 373

*Sessione 8 – Dalla Geografia Digitale alle Geografie (critiche) del Digitale: dove siamo arrivati?*

CHIARA CERTOMÀ, PAOLO GIACCARIA, ANTONELLO ROMANO, FILIPPO CELATA, Percorsi di ricerca nelle Geografie del Digitale	» 381
CHIARA CERTOMÀ, Riproduzione, rappresentazione, potere. Per una geografia critica dell’innovazione sociale digitale	» 385
MARCO VOLPINI, <i>Advertising platforms</i> e processi di territorializzazione in Internet	» 391
PATRIZIA MIGGIANO, Dalla città fisica alla città <i>meta</i> -fisica: ripensare lo spazio pubblico come risorsa post-pandemica	» 397
ALESSANDRA ESPOSITO, La <i>rentiership</i> di Airbnb tra enclosure digitale ed enclosure territoriale: una sfida per la pianificazione del territorio	» 405

*Sessione 9 – Lo spazio dell’università. Trasformazioni, geografie e sfide della città universitaria*

SAMANTHA CENERE, ERICA MANGIONE, LORIS SERVILLO, MARCO SANTANGELO, Geografie dell’università. Spazi, funzioni e relazioni di un’università che cambia	» 413
GIORGIA IOVINO, “ <i>Feedback University</i> ”. Il peso della valutazione e suoi effetti territoriali	» 417
ANTONIO VIOLANTE, Riflessioni su declino dell’università, territorio e pandemia	» 429
SAMANTHA CENERE, ERICA MANGIONE, Verso la Città Universitaria. L’evoluzione del ruolo degli Atenei nelle politiche e nelle trasformazioni urbane a Torino	» 437
FRANCESCA ZANUTTO, EGIDIO DANSERO, Spazi ibridi: conflitti, radicamenti e confini tra città e università	» 445
FEDERICO CAMERIN, Reconvertir cuarteles en desuso en sedes universitarias. Un perfil de los procesos, proyectos y ciudad post-Covid-19 en el caso de Veronetta	» 453
SARA BELOTTI, SILVIA GRANDI, La prospettiva degli studenti sull’ <i>heritage</i> universitario: uno studio tra l’Università di Bologna e l’Università di Modena e Reggio Emilia	» 461

*Sessione 10 – La svolta della mobilità? Dalla riflessione retroattiva alla ricerca di nuova linfa*

PANOS BOURLESSAS, CHIARA RABBIOSI, La svolta delle mobilità ancora in movimento tra potenzialità e criticità	» 471
CHIARA GIUBILARO, Chi ha bisogno della mobilità? Per una critica situata del <i>New Mobilities Paradigm</i>	» 473
BARBARA BROLLO, Mobilità e temporaneità: i risvolti sull’abitare	» 481
FABIO FATICHENTI, Implicazioni di una peculiare forma di mobilità: il motorismo storico	» 489

*Sessione 11 – La mondializzazione dello sport vista dalla geografia*

ANNA MARIA PIOLETTI, GIUSEPPE BETTONI, La mondializzazione dello sport vista dalla geografia. Una introduzione	» 499
GIUSEPPE BETTONI, ANNA MARIA PIOLETTI, Strategie territoriali locali e rappresentazioni geopolitiche: una comparazione tra i giochi olimpici di Roma e quelli invernali di Torino	» 503

DONATELLA CARBONI, ROSALINA GRUMO, GIAMPIETRO MAZZA, Globalizzazione e sport. Importanza, distribuzione e identità	pag. 513
GIOVANNI MESSINA, GAETANO SABATO, <i>Motorcycle hill climbing</i> . Sport e social media in prospettiva globale	» 523
ANDREA GIANSAANTI, <i>Smart sporting</i> , spazi e comunità di sport virtuale e sport a distanza in tempo di pandemia	» 529
MARISA MALVASI, Il cricket come sport identitario delle comunità pakistane e come veicolo per l'integrazione	» 535
DANIELE BITETTI, Da Harlem al Dream Team, passando per Manila. Gli universi paralleli della pallacanestro	» 543
 <i>Sessione 12 – Quale futuro per la cooperazione internazionale?</i>	
VALERIO BINI, EGIDIO DANSERO, MIRELLA LODA, Le trasformazioni della cooperazione internazionale allo sviluppo	» 553
MARIASOLE PEPA, Cina-Africa e le sfide della cooperazione Sud-Sud: l'erosione del principio di non-intervento	» 555
MARIO CASARI, Eurafrika. Una prospettiva geografica	» 561
STEFANIA ALBERTAZZI, VALERIO BINI, Cooperazione internazionale e imprese private: il blocco sud-ovest della foresta Mau (Kenya)	» 567
ANDREA SALUSTRI, La cooperazione internazionale allo sviluppo oltre la globalizzazione	» 575
CARMEN BIZZARRI, SILVIA GRANATA, Le nuove vie della cooperazione internazionale tra solidarietà, sviluppo locale sostenibile e imprenditorialità	» 581
RAFFAELLA COLETTI, ALMONA TANI, Il sistema di cooperazione sanitaria internazionale della Regione Toscana: un modello innovativo per il futuro della cooperazione?	» 587
 <i>Sessione 13 – La metamorfosi delle Periferie in Poliferie: la nuova opportunità delle città del Neantropocene</i>	
ENRICO NICOSIA, LUCREZIA LOPEZ, Il ruolo delle poliferie nelle città del neantropocene	» 595
DANIELE PARAGANO, Le periferie, tra discriminazione e mito	» 597
ENRICO NICOSIA, Il quartiere periferico di Librino a Catania da criticità urbana a nuova centralità culturale e sportiva?	» 603
GERMANA CITARELLA, I Quartieri Spagnoli: da incubatori di idee a laboratori di azioni per una rigenerazione della città di Napoli	» 611
SONIA GAMBINO, Dall'emarginazione delle periferie alla necessità di valorizzazione: il progetto per un nuovo Comune "Montemare"	» 619
LORENZO BROCADE, ANTONELLA PRIMI, Percorsi innovativi nelle poliferie genovesi. Il caso della Cooperativa Borghi sparsi di Serra Riccò	» 623
ANNA BONAVOGLIA, Oltre il Guggenheim: resilienza e creatività nelle periferie di Bilbao	» 633
 <i>Sessione 14 – Le nuove frontiere dell'economia circolare: trasformazioni territoriali e feedback locale/globale</i>	
BERNARDO CARDINALE, Le nuove frontiere dell'economia circolare: trasformazioni territoriali e <i>feedback</i> locale/globale	» 641
GIUSEPPE BETTONI, Economia circolare e sostenibilità come strumento di integrazione e organizzazione territoriale tra Francia e Belgio: il caso Retex	» 645
BERNARDO CARDINALE, SIMONE MISIANI, Economia circolare, capitale umano e governo del territorio in Abruzzo: il "Progetto Mattei"	» 653
MARIATERESA GATTULLO, L'Economia civile: un nuovo paradigma per l'organizzazione territoriale	» 659
VALENTINA ERASMO, "European Green New Deal": le future politiche comunitarie per la promozione dell'economia circolare	» 667
MONICA MAGLIO, La transizione circolare e la conoscenza come fattore di spinta	» 673
SARA NOCCO, FEDERICA EPIFANI, L'economia circolare come forma di sostenibilità e innovazione. Il caso di NeoruraleHub	» 681

SIMONE MISIANI, ANDREA PERRONE, L'economia circolare quale nuovo paradigma del futuro ecosostenibile. Dalla <i>slowbalization</i> al Green New Deal globale	pag. 691
PAOLA SAVI, Industria 4.0 ed economia circolare: possibili convergenze e implicazioni territoriali	» 697
<i>Sessione 15 – Cooperazione allo sviluppo, migrazioni e geografia sociale: intrecci e dialoghi</i>	
SILVIA ARU, ELISA BIGNANTE, EMANUELA GAMBERONI, Costruire percorsi di ricerca al crocevia tra cooperazione allo sviluppo, migrazioni e geografia sociale: un confronto a partire da ricerche in corso	» 705
GIUSEPPE REINA, Pratiche di autodeterminazione territoriale contro il “Land grabbing” in Africa	» 709
DANIELE PASQUALETTI, WOLFRAM KUCK, Vivere nel campo profughi: racconti da Aida Camp (Palestina)	» 717
SILVIA OMENETTO, L'associazionismo migrante nella Cooperazione italiana per lo sviluppo: l'esperienza <i>in fieri</i> del Summit Nazionale delle Diaspore	» 723
CARLA FERRARIO, L'associazionismo tra e per i migranti a Novara: identità e fragilità	» 729
PAOLO CUTTITTA, Spazio umanitario e spazio esternalizzato. Le ONG e il controllo a distanza delle migrazioni in Libia	» 737
AGNESE PACCIARDI, ANNA CASAGLIA, Il nesso sicurezza-sviluppo nella gestione migratoria europea in Nord Africa	» 743
<i>Sessione 16 – Turismo tra impatti della pandemia, cambiamenti e sostenibilità</i>	
ROBERTA GEMMITI, PATRIZIA ROMEI, MARCO BROGNA, Turismo tra impatti della pandemia, cambiamenti e sostenibilità	» 755
PATRIZIA ROMEI, Turismo: impatti e <i>feedback</i> della pandemia Covid-19	» 757
ADRIANA CONTI PUORGER, Le strategie per il turismo: la traccia dei <i>feedback</i> in Alta Valle Camonica	» 769
STEFANIA CERUTTI, Turismo “al centro”: sfide e opportunità post Covid-19 nella prospettiva della ricerca interdisciplinare	» 777
VALERIA COCCO, Che fine ha fatto l' <i>overtourism</i> ?	» 783
ELISA PIVA, Turismo ai tempi del Covid-19: <i>feedback</i> dai turisti residenti nel Nord Ovest italiano	» 789
TIZIANA BATTAFARANO, ANGELO BENCIVENGA, ANGELA PEPE, ANNALISA PERCOCO, Dallo smart working allo <i>smart tourism</i> . Il lavoro agile per ridefinire i flussi turistici al Sud	» 799
MARCELLA DE FILIPPO, ANGELO BENCIVENGA, DELIO COLANGELO, ANGELA PEPE, DMO regionali e Covid-19: le strategie per la ripresa del settore turistico	» 809
<i>Sessione 17 – Territori amministrati: per una riflessione sul cambiamento della Geografia politica italiana</i>	
FRANCESCO DINI, SERGIO ZILLI, Sul cambiamento interno della geografia politica italiana	» 817
FULVIO ADOBATI, VITTORIO FERRI, Territori “di mezzo” e domanda di governo urbano	» 825
ELISA CONSOLANDI, Riordino amministrativo e Covid-19: sistema sanitario e contagio in Lombardia	» 835
ENRICO PRIARONE, Le isole amministrative italiane come aree interne. Spunti di riflessione verso un nuovo approccio geografico-politico	» 843
MARIA PREZIOSO, ANGELA D'ORAZIO, MICHELE PIGLIUCCI, Roma Capitale: quale città metropolitana nel contesto nazionale e regionale	» 849
FIorenzo FERLAINO, FRANCESCA SILVIA ROTA, Geografie amministrative in Piemonte tra riordino istituzionale e programmazione economica: la strutturazione amministrativa del Piemonte dall'Unità di Italia all'emergenza Covid-19	» 859